

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO



POPOLO-R

9 DIC. 1963

DOPO PARIGI ED EDIMBURGO

Anche a Roma polemiche per «Il re»

La stagione di prosa della capitale che si sta svolgendo con uno straordinario concorso di pubblico si concluderà in bellezza con la rappresentazione della discussa novità di Ionesco nell'edizione dello Stabile di Torino

Anche gli spettatori romani conosceranno finalmente *Le Roi se meurt*, *Il Re muore* nella versione italiana di Gian Enzo Morteo, l'ultimo, discusso lavoro teatrale di Eugene Ionesco. La compagnia del Teatro Stabile di Torino che lo ha presentato per la prima volta in Italia, dopo Genova e Bologna e Milano lo porterà anche a Roma, infatti, sulle scene del teatro Quirino. Il debutto, salvo imprevisti, avverrà la sera del quindici aprile prossimo e le repliche si protrarranno per un mese e mezzo, fino al trenta maggio, per dare modo a tutti i romani di conoscere direttamente quest'opera nuovissima e già famosissima ovunque. Lo spettacolo verrà dato a Roma nella identica edizione torinese: con Giulio Bobetti nelle vesti del celebre Berenger e con Marina Bonfigli, Franco Passatore, Paola Quattrini, Alvis Battain, Silvana De Santis e Alessandro Esposito; per la regia di José Quaglio (lo stesso che curò la messa in scena del *Sicario senza paga* per lo Stabile torinese); con scene e costumi originali di Emanuele Luzzati e musiche ugualmente originali di Giancarlo Chiaramello. Come a Torino anche a Roma al dramma del commediografo rumeno-parigino seguirà *La grande rabbia di Philipp Hotz* di Max Frisch, un'altra novità assoluta per l'Italia, con gli stessi interpreti e la stessa regia.

Quando venne presentato per la prima volta sulle scene parigine, nel dicembre dell'anno scorso, *Le Roi se meurt* scatenò un vero uragano. Una larga parte della critica salutò questo nuovo testo di Eugene Ionesco come il vertice più alto della creazione drammatica dell'autore di *Sicario senza paga*, di *Rinoceronte*, di *Pedone dell'aria*. Qualcuno, invece, avanzò

serie riserve, tuttavia ammettendo che nella sua ultima fatica lo scrittore aveva superato definitivamente ogni sperimentalismo e raggiunto un notevole equilibrio tra forma e contenuto. Comunque se ne fece un gran parlare. Le polemiche si protrassero per mesi, a Parigi e in Francia; e si allargarono come una macchia d'olio per l'Europa intera ed anche fuori, specialmente dopo la presentazione di *Le Roi se meurt* al Festival della prosa dell'estate scorsa a Edimburgo dove fu Alec Guinness a vestire i panni del protagonista. Agli inglesi la commedia piacque quasi incondizionatamente, anche se a loro volta avviarono accesissime polemiche sullo Ionesco nuovo, diverso da quello del « teatro dell'assurdo », più semplice e più umano, ma anche più letterario nella espressione dell'immagine poetica. Se ne parlò a non finire, dappertutto. E se ne parlò, naturalmente, anche in Italia; dove, mentre cresceva l'interesse oltre che la curiosità, si incominciò a tradurre il testo dell'ultimo lavoro ioneschiano.

La « prima » italiana, dovuta all'iniziativa dell'ente teatrale stabile di Torino, si è avuta, così come annunciammo, sulle scene del teatro Gobetti la sera di venerdì ventinove novembre scorso. Per lo avvenimento tanto atteso, la sala era gremita di pubblico e di cri-

tici e di autorevoli rappresentanti del mondo della scena di prosa. Fu un successo pieno, soprattutto per l'aderenza allo spirito ioneschiano della regia e della interpretazione. Subito dopo, le polemiche imbastite un anno fa a Parigi e nell'estate e nell'autunno scorsi a Edimburgo e quindi dappertutto, si sono ripetute, finalmente con elementi concreti, anche qui da noi, facendo crescere ancora l'interesse per quest'opera davvero singolare. La mattina dopo la prima del Gobetti, Francesco Bernardelli scriveva: « Il testo ci è apparso artificioso. La regina Margherita ammonisce il Re di non fare della letteratura, di non evadere nelle tirate rettoriche. A noi è parso che tutto il dramma sia pieno di letteratura: raffinata, attraente, mirabilmente variegata, ma letteratura. Tutte le allusioni, analogie, gli emblemi e i simboli hanno una loro dimensione profonda, plastica e intellettuale, ma sono anche il frutto di una coltissima immaginazione letteraria ». E un altro critico, Gian Maria Guglielmino: « Ecco: soprattutto l'umiliazione, soprattutto il senso della "ingiustizia" rappresentati dalla morte, vibrano nel testo con un linguaggio, con una potenza espressiva, con un vigore della parola, con una evocazione d'immagini e di sentimenti, in cui Ionesco raggiunge una statura letteraria alta come si è detto e persino insospettata in un commediografo che a lungo abbiamo ritenuto più abile (ed anche più furbo) che since-

ramente ispirato ». E questi sono solo degli esempi.

Impressioni diverse, dunque, e pareri discordi anche da noi. Elogi incondizionati ed entusiastici e riserve di fondo sulla sincerità dell'ispirazione dell'autore. Ionesco è un poeta, oppure un artigiano raffinato e scaltro? Questo il dilemma al centro delle discussioni e delle polemiche nelle quali fra non molto, finalmente, potrà inserirsi anche il pubblico romano con diretta cognizione. Dilemma insinuato da critici autorevoli fin dal tempo di *Sicario senza paga* e riproposto oggi, dopo *Il Re muore*, con insistenza maggiore e con nuovi argomenti. Quest'opera è perfetta nei suoi elementi tecnici, nella calibratura; ma affronta un problema troppo vasto perchè se ne possa accettare la filosofia senza titubanze. Il regno di questo nuovo Berenger si sfascia; avvengono fatti catastrofici: la terra si spacca in immensi baratri divorando città e villaggi, il mare rompe le dighe mettendo in fuga gli uomini, il sole si raggela; perchè tutto questo? Perchè il Re muore e morendo fa perire con sé tutto l'universo. Un assunto formidabile, dunque: la morte. E la morte viene presentata da Ionesco in una prospettiva capovolta: non è l'uomo che si allontana da le cose, ma le cose tutte che si allontanano da lui. Il Re del dramma, naturalmente, è l'uomo; la morte il suo destino: il suo sentimento dominante è la paura. Di qui i dubbi e le polemiche presto attualissimi anche a Roma.

FRANCO FANO